Opposizione dei comunisti

Mistificatorio il decentramento amministrativo votato a Torino

Un progetto, perché la gestione del potere non cambi - Socialisti e sinistre dc hanno subito il ricatto delle altre componenti della maggioranza

Dalla nostra redazione

TORINO, 25

Una grossa occasione perduta è stata definita la soluzione imposta dalla maggioranza di centro-sinistra al Comune di Torino in materia di decentramento e di partecipazione. Dopo anni di polemiche, di impegni disattesi, di promesse non mantenute si è giunti l'altra sera alla votazione del regolamento per la costituzione dei Consigli di quartiere. Due appassionate serate di dibattito hanno messo in luce le reticenze, le ambiguità, la non volontà di giungere ad un diverso modo di governare, anche se da tutti i settori è stata riconosciuta la necessità di creare nuovi rapporti tra amministrati e amministratori. In discussione c'erano due proposte di regolamento: la prima presentata sin dall'aprile scorso dal gruppo comunista e la seconda elaborata dalla Giunta dopo una consultazione svoltasi in numerose assemblee organizzate dai comitati spontanei sorti a Torino negli ultimi anni. Delle numerose proposte avanzate nel corso della consultazione (subita più che sollecitata dalla Giunta) nemmeno una è stata accolta dalla maggioranza di centro-sinistra: in materia di *poteri* non è stato concesso niente, neppure per quanto si riferisce alla gestione dei servizi di quartiere. Sulle varie materie oggetto in altre città di competenza dei Consigli di quartiere, il progetto di regolamento impostato dal centro-sinistra non prevede nemmeno la consultazione obbligatoria preventiva del quartiere, limitandosi ad affermazioni di questo tipo: « l'Amministrazione comunale potrà chiedere il parere consultivo del Consiglio di quartiere».

Un altro aspetto negativo del nuovo regolamento riguarda il quorum del 50% degli elettori perchè le votazioni siano considerate valide.

Infine è stata respinta la richiesta formulata dai consiglieri del PCI perchè le elezioni avvenissero su tutto il territorio cittadino: si faranno (se si faranno) in ottobre, in soli quattro quartieri, in via sperimentale, rinviando i rimanenti a dopo le elezioni amministrative del prossimo anno.

Le forze più avanzate dello schieramento di centro-sinistra, hanno subito il ricatto delle forze moderate della maggioranza: sia i socialisti che la sinistra democristiana malgrado le aperture dimostrate nei confronti dei comitati spontanei, giunti alla fase finale, hanno piegato il capo ed hanno detto di sì al progetto di regolamento anche se, come ha dichiarato Cardetti a nome del PSI, « *tutto ciò li riempiva di amarezza* ».

Il progetto di regolamento, criticato persino dai liberali che hanno rilevato la mancanza di una precisa volontà politica da parte della Giunta per giungere ad un effettivo decentramento dei poteri, è stato approvato solo dai partiti del centro-sinistra. Il gruppo comunista, dopo che la maggioranza (comprendente anche la destra) aveva respinto la proposta di regolamento del PCI, presentava 16 emendamenti al progetto della Giunta, che venivano anche questi rifiutati dal sindaco. A questo punto non restava ai consiglieri comunisti che esprimere la loro netta opposizione alla proposta del centro-sinistra.

Straordinario successo del Festival di Livorno dedicato alle donne

Festoso intreccio di dialetti nella «cittadella» dell'Unità

Delegazioni di tutte le regioni si mescolano ogni giorno alle migliaia di livornesi che affollano la Rotonda dell'Ardenza — Calda accoglienza alle compagne sarde — Ieri due dibattiti — In una lunga sequenza di gigantografie e pannelli trent'anni di lotte delle masse femminili — Recital di Claudio Villa e Luciano Sangiorgi

Migliaia di lavoratori, giovani, donne, affollano ogni sera la « cittadella dell'Unità » alla Rotonda dell'Ardenza

Dal nostro inviato

LIVORNO, 25.

Tirava questa notte, verso l'una, un fortissimo « scirocco », i compagni del servizio d'ordine erano preoccupati per la stabilità dei pannelli e delle intelaiature più fragili, eppure la grande pineta dell'Ardenza continuava ad essere gremita in tutti i suoi angoli (dagli stands gastronomici alle mostre, dai campi sportivi alle arene teatrali) da una immensa folla di cittadini: insomma, l'ampia ed accogliente cittadella dell'Unità viveva ancora una delle sue ore più piene ed animate. I livornesi — a parte la moltitudine di giovani — erano venuti all'incontro con l'Unità a gruppi: intere famiglie, gli anziani e le coppie più giovani con i bimbi in braccio, i vicini di casa. Per ore ed ore i filobus — ecco una città ove il servizio di trasporto pubblico regge bene anche in circostanze straordinarie — avevano scaricato migliaia e migliaia di persone. L'eccezionale spettacolo si ripete in crescendo nella giornata di oggi. Praticamente in serata la cittadella dell'*Unità* ha alzato il « tutto esaurito ».

Questa seconda giornata del Festival è particolarmente intensa: dibattiti sul rapporto tra i problemi delle donne e l'attività degli Enti locali e delle Regioni, con la partecipazione di esponenti della Giunta regionale, sindaci, pubblici amministratori; più tardi si è svolta una conferenza sul tema: « Per una maternità e paternità libere e responsabili ». Fra gli altri — avremo modo di soffermarci più a lungo sull'argomento — ha parlato il compagno Giovanni Finetti, sindaco di Grosseto, venuto con l'*equipe* del Centro di maternità del capoluogo.

« En plein » ed applausi dilaganti al *recital* offerto dal popolarissimo Claudio Villa. Lusinghieri apprezzamenti per il concerto pianistico del maestro Luciano Sangiorgi.

Intanto si susseguono gli arrivi di delegazioni femminili da ogni regione d'Italia. Ormai sono centinaia e centinaia di donne dagli accenti più diversi: si sentono le venete, le emiliane, le romane, le comuniste del Mezzogiorno, ecc. I meravigliosi compagni di Livorno hanno riservato a tutte una calda, fraterna ospitalità. Le hanno accolte nelle loro case. In ogni famiglia lo scambio di esperienze e conoscenze è immediato e fruttuoso; si allarga poi in incontri organizzati nelle sedi delle sezioni comuniste. Sono espressioni culturali ed umane di cui può essere sorgente e linfa solo un partito radicato nell'anima popolare, qual è appunto il PCI.

Toccante il caloroso benvenuto porto alla delegazione di compagne della Sardegna, giunte con una nave traghetto. Spontaneamente sulle banchine del porto si era formata una ressa di persone. Quando le compagne sarde — lo hanno poi raccontato in federazione — sono scese dalla nave non credevano al loro occhi. Sono state sommerse da manifestazioni d'affetto e di simpatie. Non hanno avuto un benchè minimo problema di alloggio, di trasporto bagagli, di trasferimento al festival. « Appena scese dalla nave ci siamo trovate a casa nostra. Ringraziate tutti. Non ci aspettavamo tanto. Per favore, scrivetelo sul giornale », ci hanno detto.

Ma diamo ancora un'occhiata alla cittadella dell'*Unità*. In particolare alla bella mostra dedicata al contributo profuso negli ultimi 30 anni di storia italiana dalle masse femminili.

« Si può ben dire che le donne sono state l'anima ed il cuore della Resistenza »: è una considerazione del compagno Luigi Longo, il primo tassello della ben congegnata galleria di gigantografie e pannelli in cui si riconoscono donne di ogni generazione. Poi gli anni del dopoguerra. Le masse femminili impegnate nella costruzione di uno stato più giusto e democratico. Il contrattacco della restaurazione capitalistica è durissimo e violento. Campeggiano le effigi delle donne cadute sotto i colpi di mitraglia dei padroni e della polizia: Giuditta Levatto, Maria Margotti, Angelina Mauro, Onofria Pellicceri, Giuseppina Valenza, Vincenza Messina. Ma la repressione non passa. Si strappano le prime conquiste: la parità nella retribuzione, il divieto di licenziamento in caso di matrimonio. La « legge-truffa » è silurata. Poi gli anni del « miracolo economico ». Un milione di donne entrano nella produzione.

Ma c'è l'altra faccia. In campagna gli uomini fuggono, rimangono solo le contadine e vivono in condizioni incivili. Le operaie fanno la spola fra casa e fabbrica, non potendo fruire di servizi sociali hanno sulle spalle anche tutto il peso della famiglia. Molte finiscono per abbandonare il lavoro. Tuttavia, lo sfruttamento organizzato delle masse femminili rilancia in grande stile una sua risorsa: il lavoro a domicilio, il « lavoro nero ». In effetti, il miracolo è solo un abbaglio. Dal '58 al '69 perdono il lavoro un milione di donne. La « libertà di scelta » della DC si rivela un inganno. Siamo ormai in piena società consumistica, allo « oggetto-donna », potenziale acquirente di determinati prodotti, elemento di piacere, diversivo, passatempo.

Sono molte — e la schiera si infoltisce sempre più — a respingere con fierezza quel modello inumano. Non a caso con la loro lotta pervengono ad importanti successi: la nuova legge per la tutela delle lavoratrici madri, la nuova legge per la regolamentazione del lavoro a domicilio, la legge sui « nidi ». E siamo ai giorni nostri: la prima pagina dell'*Unità* per la vittoria del « NO ». A Brescia le tre donne dilaniate dalla bomba fascista non avevano delegato i loro uomini a protestare in piazza contro la barbarie nera. In Sardegna tre comuniste entrano nel consiglio regionale. Infine, gli appuntamenti del 1975, attesi da ogni donna, di qualsiasi tendenza democratica, che voglia gettare le basi per l'emancipazione: il 14. congresso del PCI e le elezioni amministrative.

C'è una sintesi della mostra: « Le donne protagoniste dell'Italia che vuole cambiare ». E' appunto la parola d'ordine di questo festival.

Walter Montanari

Ritorna il pane a Palermo

PALERMO, 25

Per una responsabile decisione dei sindacati di categoria dei panettieri, il pane tornerà domani a Palermo. Dopo un lungo braccio di ferro tra i panificatori e i lavoratori nella vertenza per il contratto integrativo.

In coincidenza con l'incontro i panettieri hanno sospeso lo sciopero che, nel volgere di 4 giorni aveva causato punte di acutissimo disagio, col pane a « borsa nera » a 1.600 lire, la sospensione delle forniture agli ospedali, i sequestri a tappeto di pane « clandestino ».

All'origine della crisi era stato l'atteggiamento provocatorio tenuto dai più potenti padroni di panifici che aveva portato alla rottura delle trattative sul contratto.

Questi pretendevano di subordinare gli aumenti salariali (richiesti per altro in misure assai limitate dai sindacati) alla autorizzazione ad apportare nuovi aumenti al prezzo del pane, « liberalizzando » il prezzo di vendita del formato più popolare. Da qui la decisione dello sciopero, che ha avuto punte altissime di adesioni.

Il governo non ha stanziato neppure una lira per il fondo di risanamento

Chiesti 500 miliardi per i deficit dei bilanci di Comuni e Province

La richiesta è stata avanzata dai rappresentanti degli enti locali - Una dichiarazione del compagno Sarti sui mancati adempimenti governativi nei confronti delle assemblee elettive

Uno stanziamento di 500 miliardi di lire per il fondo di risanamento dei bilanci deficitari di comuni e province è stato chiesto al governo dai rappresentanti degli enti locali che fanno parte del comitato di amministrazione del fondo stesso.

Come è noto, l'istituzione del fondo di risanamento era stata decisa dal Parlamento già due anni fa, ma per il suo finanziamento nel bilancio statale per il '74 non è stata stanziata nemmeno una lira. Nel frattempo — come è rilevato nel documento appositamente elaborato dai rappresentanti degli enti locali presenti nel comitato di amministrazione — la situazione deficitaria di comuni e province si è ulteriormente aggravata, anche per la mancata istituzione presso la Cassa depositi e prestiti della sezione speciale per il credito a breve termine agli enti locali e per i ritardi nel versamento da parte dello Stato dei tributi sostitutivi delle vecchie entrate tributarie di comuni e province.

Nel documento dei rappresentanti degli enti locali, dopo il richiamo al fatto che « *2139 comuni e 74 province, pari al 60% della intera popolazione residente in Italia, hanno presentato richiesta di partecipare alla ripartizione delle somme che devono essere stanziate con il fondo* », si sottolinea che per questi enti locali, in mancanza di idonei provvedimenti, il disavanzo per il solo '74 ammonterà a 2851 miliardi di lire e, entro la fine del '77, complessivamente a 16.211 miliardi di lire

Da qui quindi la richiesta non solo di mettere finalmente a disposizione del fondo di risanamento le somme necessarie, ma anche di adottare provvedimenti immediati « tesi ad attenuare le restrizioni del credito per quanto riguarda anche gli enti locali », e ciò sia per coprire i disavanzi dei bilanci sia per permettere agli enti locali la realizzazione degli investimenti socialmente indispensabili.

« *La richiesta che avanziamo, a nome dei comuni e delle province di finanziare il fondo di risanamento dei bilanci deficitari è necessaria ed indilazionabile* » ci ha detto, a questo proposito, il compagno Sarti, assessore al bilancio del comune di Bologna e componente del comitato di amministrazione del fondo di risanamento. « *Si tratta* — ha continuato Sarti — *di una prima misura indispensabile, naturalmente non la sola, con la quale si confronterà la volontà governativa in relazione all'obiettivo, che mai come oggi la situazione impone, di iniziare a promuovere e gestire unitariamente, assieme alle regioni, alle province, ai comuni, in un quadro di responsabilità nazionale, la spesa pubblica, senza più intollerabili subordinazioni per la finanza locale, costretta e confinata in un ruolo sempre più marginale* ».

Sarti ha sottolineato che occorrono anche altre misure per sanare strutturalmente la finanza locale e interrompere la crescita senza fine dei bilanci deficitari. Tra queste misure Sarti ha indicato il consolidamento del debito degli enti locali, la loro compartecipazione a quote del gettito IVA nonchè la partecipazione ad una serie di altre imposte.

Gran ricevimento a Portofino in una villa da un miliardo e coi rubinetti d'oro

Interrogazione PCI sulla festa dei «nababbi»

Francesco Ambrosio, finanziere di « scuola americana » ha invitato nella sua nuova dimora (ne ha diverse in Italia) industriali e personaggi del bel mondo - « Io non pago tasse » ha detto prima di partire col suo yacht

I deputati comunisti hanno sollevato alla Camera la vicenda del finanziere Francesco Ambrosio l'uomo che ha fatto parlare di sè i giornali per aver dato, a Portofino, una faraonica festa in una villa appena acquistata per la cifra di circa un miliardo. Nel corso della festa (gli invitati hanno notato subito rubinetterie e maniglie delle porte in oro massiccio) sono stati regalati alle signore ciondoli d'oro massiccio fatti giungere appositamente da Milano.

I compagni D'Alema, Noberasco, Milani, Dulbecco e Ceravolo hanno rivolto sulla vergognosa vicenda una interrogazione al Ministro delle finanze « per sapere a quanto ammonti l'imponibile dichiarato e accertato del finanziere Marco Ambrosio ».

« Nel momento in cui vengono chiesti ai contribuenti italiani e particolarmente ai lavoratori — si sottolinea nell'interrogazione — ulteriori e gravi sacrifici in nome della difficile congiuntura, l'Ambrosio, come pubblicano i giornali, ha inaugurato una villa di sua proprietà a Portofino del presumibile valore di oltre un miliardo Il signor Ambrosio, titolare della società finanziaria " Finomnia " pare possegga altre lussuose residenze in altre parti del paese, a conferma di un reddito certamente elevatissimo, tale comunque da richiedere una puntuale urgentissima verifica da parte dell'amministrazione finanziaria dello stato».

E' di ieri la notizia che alla commissione bilancio della Camera il compagno Barca aveva denunciato che in Italia, con la dichiarazione dei redditi del '72, soltanto tre persone avevano dichiarato un reddito imponibile di oltre 200 milioni all'anno. Di Francesco Ambrosio non si sa ancora molto, ma il finanziere si avvia, chiaramente, a battere più di un record: non solo è pieno di soldi accumulati in modo abbastanza misterioso, ma non paga nemmeno una lira di tasse. Lo ha dichiarato lui stesso ad un giornalista che si era recato ad intervistarlo. Francesco Ambrosio ha però raccontato anche altro. Con tono discreto ma compiaciuto, ha fatto sapere di essere — è vero — amministratore unico della " Finomnia " (fondata con capitale sociale di 500 milioni poi aumentato a due miliardi in appena un anno), ma anche procuratore della " Fincap " (un'altra finanziaria dipendente della " Finomnia ") e presidente della " Albatros " (società per aerotaxi con capitale iniziale di 480 milioni ora passato a due miliardi).

Ma Ambrosio dirige anche la " Portoro residence " (investimenti immobiliari con rete alberghiera in Sardegna e all'Isola d'Elba) e la "Cliffbay" (stesso settore di investimenti). Ha moglie, tre figli, una Rolls Royce, una Bentley, una Mini e uno yacht col quale è partito in crociera dopo la festa di Portofino. Ha tentato — secondo quanto ha raccontato lui stesso in una specie di confessione su misura per i giornalisti — di diplomarsi in ragioneria a Milano dove ha studiato (è napoletano) ma non c'è riuscito. Dopo un periodo di apprendistato in America presso una signora che lo ha introdotto negli ambienti della « borsa » e in quelli economici e finanziari europei (di lui hanno già detto: « Ma chi è? Da dove viene? ») il caro Ambrosio è tornato a Milano dove pare che ora commerci in oro. Comunque, la cosa più importante che ha diretto fino a questo momento, con ottima regia e in modo da far parlare di sè i giornali, è la famosa festa di Portofino nella villa acquistata da Mondadori per 800 milioni. Altri 200 milioni (ancora una volta è stato lui a raccontarlo) se ne sono andati nelle rifiniture (quelle in oro appunto).

Alla gaia serata, adatta in ogni particolare al difficile momento economico del paese, sono corsi — come hanno scritto i cronisti mondani — fiumi di champagne e l'aragosta è stata il piatto forte della serata. Si è ballato fino a tardi come ad una qualsiasi festa tra vecchi amici. Certo ogni tanto qualcuno, un po' accaldato, si andava a lavare le mani o la faccia, aprendo i rubinetti d'oro del lavandino, nel bagno del primo piano. Gioia, naturalmente, quando sono stati distribuiti i regali d'oro massiccio alle signore. Lo ha gradito anche Anna Bonomi Bolchini, multimiliardaria e padrona della « Mira Lanza ».

Martedì 30 nuova riunione del CIP

E' terminata con un nulla di fatto la riunione del CIP (Comitato interministeriale prezzi) svoltasi ieri. Una nuova riunione è stata convocata per martedì, all'immediata vigilia della scadenza del blocco ufficiale dei prezzi. Nella seduta di ieri il CIP si è occupato « delle direttive da emanare ai comitati provinciali per la determinazione in sede locale dei prezzi della pasta e della carne », secondo quanto scritto nel comunicato ufficiale.

Relazione dell'INPS

Diminuito del 5% nel 1973 il valore delle pensioni

Ostacoli continui frapposti dal governo al miglioramento della previdenza

Il presidente dell'INPS, Fernando Montagnani, ha svolto una relazione al Consiglio di amministrazione sul consuntivo del 1973 e la situazione precaria in cui l'istituto è costretto ad operare. Il bilancio del 1973 contiene l'indicazione del grave attacco portato ai pensionati. Durante l'anno l'aumento medio delle pensioni è stato infatti del solo 6,8% a fronte di un aumento del costo della vita del 12% e di aumenti medi del salario dell'industria del 22%. Le pensioni hanno dunque perduto il 5,2% del potere di acquisto nei confronti dell'indice del costo della vita ed il 16,8% nei confronti del potere d'acquisto dei lavoratori dell'industria.

La pensione media, all'inizio di quest'anno, era di 44.106 lire mensili. Il 57% delle pensioni erano tuttavia inferiore a questa media perché fissate al « minimo ». Dal 1. gennaio di quest'anno il minimo è salito a 42.950 lire mensili ma il numero di pensionati che ricevono soltanto questo minimo, inferiore alla media del 1973, è salito al 63%.

L'aumento attuato dall'inizio dell'anno è esposto, ancora una volta, all'aumento fortissimo dell'inflazione.

Il bilancio dell'INPS per il 1973 conteneva riserve non utilizzate per un migliore trattamento. L'attivo è stato di 181 miliardi di lire ma dopo avere posto a carico dell'istituto previdenziale una serie di pesantissimi ed indebiti contributi a favore delle Mutue e di una serie di altri scopi. Poiché le entrate del 1973 sono state 8.649 miliardi di lire, le prestazioni 7.138 miliardi e le spese di amministrazione 249 miliardi la parte delle entrate che non è stata utilizzata per pagare il salario previdenziale ammonta a 1.262 miliardi. E questo proprio mentre veniva imposta la riduzione di fatto delle pensioni.

La previsione per l'anno in corso, stante il drenaggio da parte del governo e l'impedimento posto alla riscossione puntuale dei contributi, è di un disavanzo di 1.036 miliardi di lire. Vale a dire che il governo si è preoccupato di precostituire le condizioni per dire di no all'aumento delle pensioni nella stessa misura del salario medio dell'industria. Montagnani ha denunciato a lungo, con decine di esempi, gli ostacoli frapposti dal governo persino al normale funzionamento dell'istituto. L'attacco del governo ha impedito: 1) di adeguare l'organico del personale; 2) di accelerare l'esame delle domande di pensioni di invalidità anche per insufficienza di medici; 3) di concentrare l'organizzazione dell'istituto sui rapporti con assistiti, imponendo adempimenti gravosi per le trattenute fiscali anche sulle pensioni più basse; 4) il miglioramento dell'accertamento, tramite la riscossione unificata, dei contributi.

Attualmente le imprese sottraggono 1500 miliardi di contributi all'INPS. L'esatta riscossione, insieme all'aumento della massa dei salari, condiziona oggi la possibilità di ottenere pensioni decenti.

Lettere all'Unità

Italiani e tedeschi impegnati nella lotta antifascista

Cari compagni dell'Unità,

io sono un emigrato e in questi giorni ho parlato con dei tedeschi sul pericolo fascista sempre incombente in Italia, dove purtroppo c'è ancora chi può andare in giro liberamente a mettere bombe e a compiere orrendi delitti. Questi tedeschi — in gran parte intellettuali che lavorano alla televisione di Baden Baden — hanno voluto dimostrare concretamente la loro solidarietà con gli antifascisti italiani, sottoscrivendo lire 93 mila da devolvere ai familiari dei caduti di Brescia. Ho già provveduto a spedire il vaglia all'Unità affinchè faccia pervenire la somma ai compagni di Brescia. Allego anche l'elenco dei sottoscrittori, con in testa il nome del signor Peter Zwetkoff che ha raccolto i soldi. L'episodio mi sembra che sia da segnalare pubblicamente, perchè dimostra come i democratici italiani non sono certamente soli nella lotta contro il fascismo.

GINO GALIOTO
(Baden Baden - RFT)

Difendere le sezioni dagli attacchi fascisti

Cara Unità,

leggo sulle tue colonne che nel giro di venti giorni tre sezioni del nostro partito sono state oggetto di episodi terroristici da parte dei fascisti. Io sono stato un vecchio compagno siciliano emigrato al Nord, adesso pensionato artigiano, e mando mille lire per la ricostruzione delle sedi distrutte. Penso che di fronte a questi episodi sia giusta la protesta unitaria dei compagni e dei cittadini democratici di tutto il Paese. Ma vorrei anche rivolgere un invito ai compagni a sorvegliare con più costanza le nostre sezioni, a difendere a qualunque costo queste nostre sedi che sono il nucleo essenziale da dove parte la lotta per difendere la democrazia italiana. Quando è necessario, si piantonino giorno e notte le sezioni, per respingere i criminali attentatori che vogliono turbare la tranquillità delle nostre città. La vigilanza in questo momento è più che mai necessaria.

GIOVANNI LA CAVA
(Genova - Prà)

Quanto urge la riforma della RAI-TV

Cari compagni,

scrivo per segnalare a quanti non hanno seguito il telegiornale delle ore 20 di martedì 16 luglio, un fatto che mette bene in evidenza il costume giornalistico di certi (non voglio dire tutti!) cronisti della televisione. Ebbene, mentre riferiva che la Cina polemizzava con l'Unione Sovietica, sostenendo che in questo Paese va sempre più riaffermandosi la religione, considerata strumento di oppressione e di inibizione dello sviluppo di una coscienza rivoluzionaria, il cronista, inspiegabilmente e vistosamente, sorrideva.

Ora, il fatto che purtroppo si sviluppi un'ennesima controversia fra quei due grandi Paesi socialisti mentre non può non addolorare quanti nel socialismo credono, costituisce comunque motivo di riflessione per tutti. Certamente, poi, la questione di quale siano il significato e la funzione della religione nella società d'oggi, instrumentum regni o, al contrario, mezzo per elevare il livello di coscienza popolare (come spesso avviene, ad esempio, in America Latina), è fatto che non può fare sorridere se non gli sciocchi. Eppure, come ho scritto, il cronista sorrideva.

L'episodio citato come, del resto, ancor più altri numerosi episodi riportati dall'Unità e da altri giornali, sembrano autorizzare le più sconfortanti supposizioni sulla TV. Ma soprattutto non possono non far sentire a chi abbia un minimo di coscienza democratica quanto urga la riforma dell'Ente radiotelevisivo.

FRANCESCO VIGILANTE
(Napoli)

Non sta bene ma gli dicono: «Passi fra venti giorni»

Caro direttore,

sono un assistito dall'INAM, e stamattina mi sono recato dal mio medico curante perchè non mi sentivo bene, ed egli ha creduto opportuno di farmi praticare degli accertamenti tra i quali la radiografia al torace. Tali accertamenti si praticano presso la locale sezione territoriale dello INAM ove mi sono recato per prenotarmi. Allo sportello vi era un'infermiera la quale mi ha consegnato un biglietto dicendomi che dovevo ritornare il 6 agosto alle ore 15,30. Il sottoscritto con modi corretti e cortesi faceva notare che non poteva attendere ben venti giorni per avere una radiografia al torace, anche perchè se aveva qualche focolaio di pleurite, come il medico curante sospetta, venti giorni di attesa senza cura avrebbero potuto costituire un grave pericolo per la salute. Ma l'infermiera rispondeva che quelle erano le disposizioni e che non poteva farci nulla.

Mi sono allora recato dal Primo Medico di Sezione ed ho trovato il dottor Calabrese, colonnello della marina in pensione, ed in servizio presso l'INAM: anche questi, con modi arroganti, mi ha detto che non c'era niente da fare e dovevo attendere perchè intanto — ha detto — non sarei morto se avessi atteso sino al sei agosto.

Caro compagno, ti ho voluto scrivere la presente lettera perchè all'INAM di Nocera Inferiore questo stato di cose va avanti da diversi anni, per non dire da sempre. Ti faccio notare che già alcuni anni addietro fui costretto a ricorrere all'INAM di Salerno e in quella occasione mandarono un ispettore che accertò la veridicità delle mie affermazioni. Anche episodi come questi, dimostrano quanto sia precaria l'assistenza sanitaria del nostro Paese, e come sia necessario apportare delle vere riforme.

ROBERTO TESTARDO
(Nocera S. - Salerno)

Dovrebbe preoccuparsi di più dei trasporti

Caro direttore,

a proposito della polemica che il ministro dei Trasporti Luigi Preti ha aperto sulle pagine del Resto del Carlino *nei confronti dell'Amministrazione comunale di Bologna circa una mostra di sculture all'aperto, organizzata dal quartiere Galvani in piazza S. Stefano, persone qualificate nel campo della cultura e dell'arte hanno esaurientemente replicato alle affermazioni o meglio alle presunzioni estetiche del ministro; lo hanno fatto l'assessore alla cultura del Comune di Bologna Giorgio Ghezzi (*Resto del Carlino, *21-6-74), il direttore della Galleria d'arte moderna del Comune di Bologna Franco Solmi (*l'Unità, *22 giugno '74 e 8 luglio '74), Antoniangelo Pinna (*Panorama, *4-7-74), il critico Maurizio Calvesi (*Corriere della Sera, *9-7-74).*

Dal « Manualetto di estetica », così ben sunteggiato dal signor ministro negli articoli sul Resto del Carlino *(20-6-74, 21-6-74, 24-6-74), ad uso e consumo, supponiamo anche, di artisti come noi che scriviamo e che operiamo nel complesso e controverso campo delle arti figurative, traspaiono le intenzioni del dott. Preti che, essendo uomo politico e, nella fattispecie, ministro dei Trasporti, finisce, forse per deformazione professionale, col volere esercitare nell'arte questa sua primaria funzione: « ...che si liberi piazza S. Stefano da quelle esercitazioni snobistiche che ne deturpano la bellezza e le trasferisca (e qui si rivolge al Sindaco) nel quartiere della Fiera tra il verde delle aiuole... »; e, visto che « ...il prof. Ghezzi disdegna la Fiera », diligentemente suggerisce, da vero democratico, « una esposizione sulla Montagnola e ai giardini Margherita » perchè motiva « circola molta gente ». Inoltre, visto che il dott. Preti si preoccupa tanto dei « 999 su 1000 cittadini », che lui chiama « il popolo », increduli, scandalizzati, ma ilari di fronte alle opere esposte, ha mai chiesto il signor ministro a questa grande maggioranza cosa ne pensa dei trasporti, del cui ministero è titolare?*

Ferdinando GRECO, Gianfranco BRAMBILLA, Margherita CAVALLO, Corrado GAVINELLI (Milano)

In favore dei piccoli concedenti

Cara Unità,

mentre i compagni parlamentari stanno dando battaglia all'attuale governo per modificare i decreti e per una nuova politica economica, anche in difesa dei piccoli risparmiatori, vorrei aggiungere un breve pro-memoria affinchè essi si ricordino dei piccoli concedenti ex coltivatori diretti. Questi, infatti, si trovano in disagiate condizioni economiche per la legge sui fondi rustici che li ha accomunati ai grandi proprietari terrieri e che impedisce loro di godere una serena vecchiaia nel luogo dove sono nati. La disposizione che il fondo rustico (composto talvolta di poche camere) fa corpo con la campagna in affitto è iniqua poichè queste camere vengono lasciate vuote e quindi si deteriorano, o vengono adibite ad usi tutt'altro che civili, mentre chi non può pagarsi il mare o la montagna ed è proprietario di tali camere deve passare le ferie nella calura della città.

Sia ben chiaro che le rivendicazioni in favore dei contadini sono giuste; ma è pure giusto che siano valutati i singoli casi e che lo Stato intervenga in favore di chi ha poco e deve versare una tassa su quanto non gli dà una rendita neanche sufficiente a pagarsi una settimana di ferie. Dimostrate la vostra sensibilità anche in favore di questa vasta schiera di lavoratori.

AGOSTINO DELLA FERRERA
(Alba - Cuneo)

«Mi ero ammalato, mando adesso i soldi all'Unità»

Cari compagni,

con la presente lettera faccio presente che nel 1968 per la prima volta mi abbonai all'Unità. Nel 1969 mandai lire 15 mila quale prima rata, con la speranza che a fine anno avrei mandato la restante somma. Però a causa di mie malattie, tra le quali per ultima un'operazione agli occhi all'ospedale di Viterbo, non potei far fronte al mio impegno. Ma adesso sento il dovere di non lasciare nulla in sospeso col giornale del partito, per cui a saldo invio lire 15 mila. Un saluto a tutti i compagni.

MARINO FALLINI
(C. Castellana - Viterbo)